



I 25 anni dalla quarta Conferenza mondiale sulle donne di Pechino e i 20 anni dalla Risoluzione 1325 su Donne, pace e sicurezza

1. I 25 anni dalla Conferenza di Pechino (1995)

Nel 2020 ricorrono due importanti anniversari: il 25° anniversario della [Conferenza e della Piattaforma d'azione di Pechino](#) sui diritti di donne e ragazze e sull'uguaglianza di genere; e i vent'anni della [Risoluzione 1325](#) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite su Donne, pace e sicurezza, adottata il 31 ottobre 2000.

*Numerose iniziative internazionali erano state programmate per celebrare queste ricorrenze, ma la **pandemia da Covid-19** ha inevitabilmente influito sulla programmazione delle celebrazioni e molti eventi sono stati rimodulati o annullati.*

*In particolare, l'agenda della 64^a sessione della Commissione delle Nazioni Unite sulla condizione femminile (CSW)¹, prevista per marzo scorso, era costruita quasi interamente intorno all'anniversario della **Dichiarazione di Pechino** e sulla sua attuazione. A causa dell'aggravarsi in quei giorni dell'emergenza sanitaria a livello mondiale, si è svolta un' **unica sessione procedurale** il 9 marzo in cui gli Stati membri hanno approvato sul tema una [Dichiarazione politica](#).*

Nelle ultime settimane, tuttavia, organizzazioni internazionali e istituzioni nazionali hanno voluto ricordare le due ricorrenze, inserendo nella programmazione delle proprie attività il tema dell'uguaglianza di genere e dei diritti delle donne.

¹ La CSW è una Commissione funzionale dell'ECOSOC ed è la principale sede politica mondiale dedicata esclusivamente all'eguaglianza di genere e all'emancipazione della donna. È composta da 45 Stati membri delle Nazioni Unite, eletti dal Consiglio economico e sociale per quattro anni, sulla base del principio dell'equa distribuzione geografica. La composizione attuale prevede 13 membri dall'Africa, 11 dall'Asia, 9 dall'America Latina e Caraibi, 8 dall'Europa occidentale e altri Stati, 4 dall'Europa orientale.

1.1 Il 1 ottobre il Segretario generale delle **Nazioni Unite, Antonio Guterres**, nel suo [discorso](#) a margine dell'Assemblea generale ha ricordato la Quarta Conferenza di Pechino. Guterres ha sottolineato come la pandemia abbia enfatizzato la mancanza di tutela dei diritti delle donne perché “sono proprio donne e ragazze a essere maggiormente colpite dalla crisi e a portare sulle proprie spalle il peso del fortissimo impatto sociale ed economico che essa sta determinando in tutto il mondo”. Negli ultimi mesi è stata messa a nudo la necessità di continuare a lavorare affinché si avverino le “promesse non mantenute di Pechino”, ha dichiarato. All'evento è intervenuta anche il direttore esecutivo di **UN Women, Phumzile Mlambo-Ngcuka** che [ha evidenziato](#) come nonostante la Conferenza di Pechino possa essere considerata un momento di svolta epocale per la tutela dei diritti delle donne, resta la necessità di accelerare e raggiungere in maniera più efficace e rapida il traguardo dell'uguaglianza di genere. Secondo Phumzile Mlambo-Ngcuka, l'impatto sproporzionato che la pandemia ha avuto sulle donne a livello sociale da un lato e dall'altro il coinvolgimento soprattutto di donne in prima linea nel salvare vite umane in questi mesi danno un'immagine molto chiara della situazione attuale.

1.2 Il **Parlamento europeo** ha deciso di istituire, per la prima volta, la [Settimana sulla parità di genere europea](#): da lunedì 26 a giovedì 29 ottobre, infatti, su iniziativa della [Commissione per i diritti delle donne e l'uguaglianza di genere](#), l'uguaglianza di genere ha formato oggetto di riflessione e dibattito nelle varie commissioni, secondo i diversi profili di competenza e sensibilità: la Sottocommissione per la sicurezza e la difesa (SEDE), ad esempio, ha organizzato un [confronto](#) sui vent'anni dalla risoluzione 1325, con un'attenzione particolare al ruolo delle donne nei processi di pace nel mondo. Il 23 ottobre il Parlamento europeo, nella sede plenaria, aveva anche approvato una [Risoluzione sull'uguaglianza di genere nella politica estera e di sicurezza dell'UE](#) (v. *infra*.)

1.3 Da segnalare, sempre a livello europeo, l'ultima [relazione pubblicata nel 2020](#) dall'EIGE (*European Institute for gender equality*, Istituto europeo per l'uguaglianza di genere) che svolge un ruolo importante nel monitorare i progressi compiuti in questo campo nell'Unione europea. La relazione dell'EIGE, "*Beijing + 25 – The 5th Review of the Implementation of the Beijing Platform for Action in the EU Member States*" (*Pechino + 25: quinto esame dell'attuazione della piattaforma d'azione di Pechino negli Stati membri dell'UE*), ha evidenziato vecchie e nuove sfide sul tema.

Da un lato, esistono ancora in Europa forti criticità, in particolare riguardo alla violenza di genere, per le quali la relazione suggerisce interventi mirati a livello comunitario e nazionale. Dall'altro lato, l'EIGE sottolinea le nuove sfide rispetto a 25 anni fa: oltre al tema ambientale e delle migrazioni, appare cruciale **l'inclusione delle donne nei settori economici emergenti, quali le ICT** (tecnologie dell'informazione e della comunicazione), **le discipline STEM** (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica), **il settore digitale, l'intelligenza artificiale e l'economia verde**, settori motori della crescita sostenibile e dell'indipendenza economica delle donne. Il **divario retributivo e quello pensionistico di genere, benché** in diminuzione dal 2013, segnano ancora livelli molto elevati (pari rispettivamente a circa il 16 % e il 37 %). Inoltre, per le donne è più forte il rischio povertà: le donne rappresentano l'ampia maggioranza (87 %) dei genitori soli. La relazione dell'EIGE, quanto al contrasto della **violenza di genere**, considera fondamentale la piena attuazione della [Convenzione di Istanbul](#).

1.4 Gli Stati che hanno sottoscritto la *Piattaforma di azione di Pechino* sono chiamati a presentare periodicamente un rapporto sullo stato di attuazione nazionale delle misure previste nella Piattaforma, prestando particolare attenzione alle 12 aree di crisi identificate. **L'Italia è uno dei 48 Paesi che ha pubblicato il proprio rapporto, nell'agosto 2019.**

Secondo quanto riportato nel [Rapporto italiano](#) – curato e coordinato dal Dipartimento per le Pari opportunità della Presidenza del Consiglio - le 5 aree prioritarie su cui l'azione dell'Italia si è concentrata negli ultimi cinque anni al fine di promuovere l'*empowerment* delle donne e delle bambine sono state: istruzione, formazione e apprendimento permanente di qualità; contrasto al fenomeno della violenza contro le donne; partecipazione e rappresentanza politica; lavoro domestico e di cura non retribuito, conciliazione tra lavoro domestico e lavoro familiare; **bilancio di genere**. Oltre ai risultati raggiunti in questi ambiti, il rapporto evidenzia le criticità e i settori su cui occorre ancora intensificare gli sforzi (tra gli altri ambiti: discriminazioni sul luogo di lavoro, politiche economiche di sostegno, educazione e formazione, prevenzione della violenza, contrasto alla povertà).

Lo scorso 20 ottobre la Sottosegretaria per l'Economia e le Finanze, Cecilia Guerra, ha presentato agli uffici di presidenza delle Commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato, la [relazione](#) riferita al [bilancio di genere per l'esercizio finanziario 2019](#). Dall'analisi presentata, svolta sulla base di dati Inps, Istat e di altre istituzioni italiane ed europee, emerge che il reddito medio delle donne rappresenta complessivamente circa il 59,5% di quello degli uomini; il tasso di occupazione femminile in Italia nel 2019 è ancora molto basso (50,1%) e registra una distanza di 17,9 punti percentuali da quello maschile; sono ampi i divari territoriali, con un tasso di occupazione delle donne pari al 60,4% al Nord e al 33,2% nel Mezzogiorno; è in crescita la percentuale di donne che lavorano in part-time (32,9% nel 2019), ma si tratta di part-time involontario nel 60,8% dei casi. Inoltre, è alta tra le donne l'incidenza di lavori con bassa paga (11,5%), nonostante più di una donna su quattro sia sovraistruita rispetto al proprio impiego².

1.5 Da segnalare, infine, la pubblicazione, in occasione dell'anniversario della Dichiarazione di Pechino, di un [Rapporto curato dall'Unione inter-parlamentare \(IPU\)](#)³ dedicato ai risultati raggiunti negli ultimi 25 anni riguardo alla presenza delle donne nei Parlamenti. I risultati dell'indagine mostrano un quadro in evoluzione, con un dato per tutti da segnalare: la percentuale di donne nei Parlamenti era dell'11,3% nel 1995, mentre è oggi del 24,9%.

² v. il testo dell'intervento:

https://www.camera.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/upload_file_doc_acquisiti/pdfs/000/004/073/Audizione_Sottosegretaria_MEF_Guerra_19_10_20_002_finale_1_.docx

³ L'Unione interparlamentare è un'organizzazione internazionale che riunisce i rappresentanti dei Parlamenti democraticamente eletti di 179 [Paesi](#) nel mondo. Essa costituisce un foro privilegiato di concertazione parlamentare, con l'obiettivo di sostenere la pace e la cooperazione tra i popoli e rafforzare le istituzioni parlamentari (https://www.camera.it/leg18/420?europa_estero=20).

Top 10 countries for women's participation in single and lower houses of parliament, 1995–2020

1995		2020	
Country	% women	Country	% women
Sweden	40.4	Rwanda	61.3
Norway	39.4	Cuba	53.2
Denmark	33.5	Bolivia	53.1
Finland	33.5	United Arab Emirates	50.0
Netherlands	32.7	Mexico	48.2
Seychelles	27.3	Nicaragua	47.3
Austria	26.8	Sweden	47.0
Germany	26.3	Grenada	46.7
Iceland	25.4	Andorra	46.4
Argentina	25.3	South Africa	46.4

© Inter-Parliamentary Union

www.ipu.org

Dal Rapporto emergono [altre considerazioni](#). Le quote di genere si sono rivelate finora uno strumento decisivo per garantire maggiore partecipazione delle donne nelle istituzioni parlamentari: dei 20 paesi nei quali è più ampia la rappresentanza parlamentare femminile, 16 hanno adottato, in qualche forma, un sistema di quote. Una grande spinta verso l'incremento dei posti occupati da donne in Parlamento viene poi dall'adozione di politiche mirate adottate all'interno dei partiti o dalla presenza nella società civile di movimenti che si battono per l'uguaglianza di genere e contro la violenza sulle donne.

Per quanto riguarda l'Europa, il rapporto evidenzia progressi importanti. Le regioni del Nord Europa sono da tempo un esempio da seguire: oltre il 40% dei posti in Parlamento sono occupati da donne. La presenza delle donne in parlamento in Europa è oggi soltanto di un decimo di punto inferiore all'obiettivo del 30% previsto a Pechino 25 anni fa.

Per approfondire: La quarta Conferenza mondiale sulle donne (Pechino, 1995)⁴

La quarta [Conferenza mondiale delle Donne di Pechino](#), svoltasi a cinquanta anni dall'istituzione delle Nazioni Unite, fu l'evento centrale di una serie di Conferenze internazionali a cadenza annuale (da Rio de Janeiro nel 1992 su ambiente e sviluppo alla Conferenza di New York nel 2000, che chiudeva il ciclo di conferenze del decennio), che miravano a rinnovare l'impegno della comunità internazionale sul fronte dello sviluppo. Era ormai maturata la convinzione del carattere trasversale della questione di genere (il *mainstreaming*): per tale motivo, elementi e impegni che rimandano alla sua centralità sono rintracciabili in tutti i Piani d'azione sottoscritti a conclusione dei Vertici.

L'evento più importante per l'agenda politica relativa alle donne è stato la Conferenza di Pechino. La [Dichiarazione finale di Pechino](#) e la relativa Piattaforma d'Azione, sottoscritta da 189 paesi, sono state il risultato di un lungo processo preparatorio guidato dalla **Commissione delle Nazioni Unite sulla condizione femminile (CSW)**, che ha compreso 5 seminari a carattere regionale nel 1994 e numerosi incontri con le ONG. Ben 170 rapporti nazionali sono stati sottoposti all'esame della CSW e sono serviti da base documentale per preparare le raccomandazioni finali.

Con la Conferenza di Pechino alcune parole chiave sono entrate nel dibattito dei governi, come “punto di vista di genere”, *empowerment* e *mainstreaming*. Soprattutto, sono state identificate le 12 aree di crisi su cui concentrare gli interventi:

1. Il perdurante e crescente peso della povertà sulle donne;
2. L'accesso disuguale, la disparità o la scarsità di opportunità educative e di formazione professionale qualificata a tutti i livelli;
3. L'accesso disuguale, la disparità e l'inadeguatezza nell'assistenza sanitaria e nei relativi servizi;

⁴ v. per un quadro completo [Il background storico della CSW](#), a cura di CeSPI (2018).

- 4. La violenza contro le donne;*
- 5. Le conseguenze dei conflitti armati o di altro genere sulle donne, incluse quelle che vivono sotto occupazione straniera;*
- 6. La disuguaglianza nelle strutture economiche e politiche, in tutte le forme di attività produttive e nell'accesso alle risorse;*
- 7. La disuguaglianza tra donne e uomini nella distribuzione del potere decisionale a ogni livello;*
- 8. I meccanismi inadeguati a ogni livello per promuovere il progresso delle donne;*
- 9. Il mancato rispetto dei diritti fondamentali delle donne e la loro inadeguata promozione e protezione;*
- 10. La stereotipizzazione delle immagini delle donne e la disuguaglianza nel loro accesso e partecipazione a tutti i sistemi di comunicazione, e in particolare ai mezzi di comunicazione di massa;*
- 11. Le disuguaglianze tra uomini e donne nella gestione delle risorse naturali e nella salvaguardia dell'ambiente;*
- 12. La perdurante discriminazione e la violazione dei diritti fondamentali delle bambine.*

2. I 20 anni dalla Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza Onu su Donne, pace e sicurezza

2.1 Il 29 ottobre, il **Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite** ha tenuto in videoconferenza l'annuale [evento pubblico sulla Risoluzione 1325 su Donne, pace e sicurezza](#). Hanno partecipato, tra gli altri, il **direttore esecutivo di UNWomen, Phumzile Mlambo-Ngcuka**, e l'attrice Danai Gurira, ambasciatrice di UN Women Goodwill. Quest'anno gli Stati membri [si sono concentrati](#) sull'importanza di assicurare anche nella gestione della pandemia da COVID-19 il pieno coinvolgimento delle donne ai più alti livelli decisionali, necessità che emerge anche dall'ultimo [rapporto](#) annuale del Consiglio di sicurezza pubblicato il 25 settembre scorso e illustrato dal Segretario Generale dell'ONU, Guterres.

2.2 In ambito **OSCE**, la Presidenza di turno albanese il 21 ottobre [ha organizzato una videoconferenza](#) sul ruolo delle donne nella promozione dei processi di pace e sicurezza, in occasione dei vent'anni dalla Risoluzione 1325 delle Nazioni Unite. Nella conferenza si è discusso di come implementare i principi contenuti nella Risoluzione e come coinvolgere maggiormente le donne dell'area OSCE nei processi politici per la pace.

2.3 A livello **NATO**, in occasione dell'anniversario della risoluzione 1325, è stato organizzato un "[dialogo digitale](#)" il 15 ottobre, con oltre 450 partecipanti. All'evento sono intervenuti **Jens Stoltenberg, Segretario generale della NATO, Clare Hutchinson, Special Representative for Women, Peace and Security (WPS)** della Nato, e alcuni esperti.

L'**Assemblea parlamentare della NATO** ha dedicato ai vent'anni della risoluzione 1325 un [webinar](#) tenutosi il 29 ottobre cui hanno partecipato, tra gli altri, Attila Mesterhazy, presidente dell'Assemblea e Clare Hutchinson, Special Representative for Women, Peace and Security (WPS) della Nato. Il 2 ottobre scorso è stata invece presentata presso la Commissione sulla dimensione civile della sicurezza (*Committee on the Civil Dimension of Security-CDS*) la [bozza del rapporto](#) sui risultati raggiunti nell'implementazione della risoluzione nell'area euro-atlantica e su quanto resta ancora da fare. Il documento approfondisce le misure adottate a livello internazionale per prevenire le violenze sessuali nei conflitti e meglio proteggere le donne e si chiude con una serie di raccomandazioni su come proseguire nell'attuazione delle priorità individuate risoluzione 1325 nell'agenda della Nato. Il rapporto sarà esaminato e approvato nella prossima sessione dell'Assemblea che avrà luogo dal 18 al 23 novembre 2020.

2.4 A livello parlamentare da segnalare che il **Bundestag**, in occasione della ricorrenza dei vent'anni dall'approvazione della Risoluzione su *Donne, Pace e Sicurezza*, ha tenuto il 28 ottobre un [dibattito generale](#) in Aula sul ruolo delle donne in politica estera. [Precedentemente](#), il Governo federale aveva illustrare al parlamento il [programma nazionale di implementazione della Risoluzione 1325](#).

Per approfondire: la Risoluzione 1325 delle Nazioni unite su *Donne, pace e sicurezza*⁵

La [Risoluzione 1325](#), il primo documento del Consiglio di sicurezza che menziona esplicitamente l'impatto dei conflitti armati sulle donne e sottolinea il contributo femminile alla risoluzione dei conflitti e alla costruzione di una pace durevole, è stata adottata il 31 ottobre del 2000 ed ha stabilito l'agenda per le donne, la pace e la sicurezza (WPS).

Da allora, le Nazioni Unite hanno adottato altre [nove Risoluzioni](#) che hanno ampliato il quadro giuridico e politico e delineato un sistema ampio di obiettivi a **garanzia della prevenzione, della partecipazione e protezione delle donne** (paradigma delle 3" P") nei contesti di conflitto, focalizzando tre elementi:

1. le donne ed i fanciulli rappresentano i gruppi più colpiti dai conflitti armati;
2. le donne svolgono un ruolo imprescindibile sia nella prevenzione e risoluzione dei conflitti, sia nelle attività di ricostruzione della pace;
3. gli Stati membri dell'ONU sono invitati ad assicurare una più ampia partecipazione delle donne a tutti i livelli decisionali, con particolare riferimento ai meccanismi di prevenzione, gestione e risoluzione del conflitto.

L'agenda del Consiglio di Sicurezza sulla tematica donne, pace e sicurezza, riprendendo lo schema delineato nella Risoluzione 1325, definisce azioni rivolte a:

- aumentare la rappresentanza femminile nelle istituzioni a qualsiasi livello;
- aumentare il sostegno finanziario, tecnico e logistico alle strutture dell'ONU impegnate nella formazione della cultura di genere;
- coinvolgere le donne nei negoziati per gli accordi di pace e nei processi decisionali contestuali alla risoluzione dei conflitti e alla ricostruzione post conflitto;
- fornire un'adeguata preparazione al personale civile e militare dispiegato in operazioni decise dal Consiglio di Sicurezza;
- adottare misure speciali di protezione delle donne rispetto alla violenza di genere;
- considerare le esigenze delle donne nella pianificazione post conflitto dei programmi di disarmo, smobilitazione e reintegro.

Nelle Risoluzioni adottate negli anni successivi il punto focale delle azioni si sposta dalla questione della violenza contro le donne all'interno dei conflitti armati verso l'evidenziazione della **partecipazione e del rafforzamento del ruolo femminile nella gestione e risoluzione di tali conflitti**.

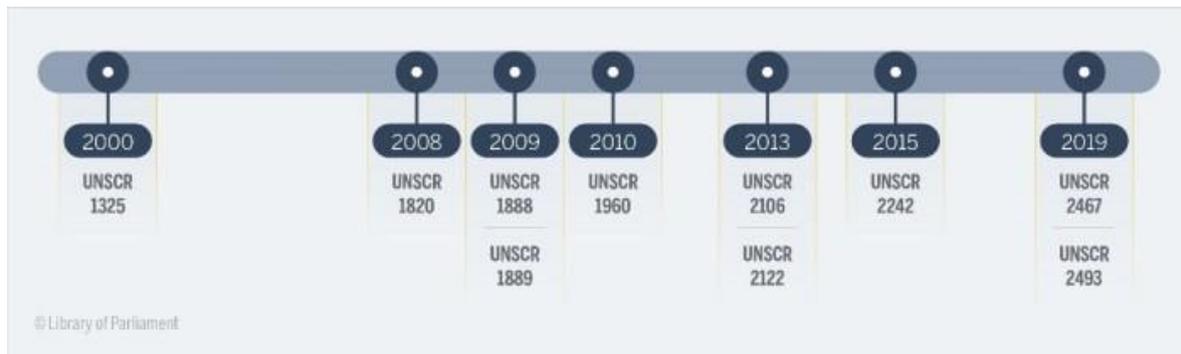
Le risoluzioni più recenti

Nel corso dei **primi mesi del 2019**, si è registrata un'intensa attività del Consiglio di sicurezza, attraverso incontri formali ed informali e con il coinvolgimento della società civile, sul tema della sicurezza delle donne nel corso dei conflitti armati, a partire dal rapporto del Segretario generale António Guterres sulla *Conflict-related sexual violence*.

⁵ Sintesi dal [dossier del 28 febbraio 2020](#) pubblicato in occasione della Conferenza interparlamentare sulla politica estera e di sicurezza comune (PESC) e sulla politica di sicurezza e di difesa comune (PSDC), a cura del Servizio studi del Senato. V. anche il dossier n. 48 Donne, pace e sicurezza. Verso i 20 anni della Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, a cura del Servizio studi della Camera dei deputati (5 marzo 2019); il dossier La 63^a Sessione della Commissione delle Nazioni Unite sulla condizione femminile (CSW) e il dossier n. 17 Partecipazione alla LXXIII Assemblea generale delle Nazioni Unite (New York, 25-28 settembre 2018) a cura del Servizio studi della Camera dei deputati e del Servizio Affari internazionali del Senato.

Il 23 aprile 2019 con 13 voti favorevoli⁶ è stata approvata la [Risoluzione 2467 \(2019\)](#), che intervenendo in tema violenza sessuale nei conflitti, ha ribadito la condanna della violenza sessuale come tattica di guerra e strumento del terrorismo internazionale.

Da ultimo, è stata adottata dal Consiglio di sicurezza il 29 ottobre 2019 la [Risoluzione 2493 \(2019\)](#)⁷ che esprime l'urgenza di **garantire una partecipazione delle donne ai processi di pace fin dai primi momenti di un conflitto, promuovendo un loro pieno coinvolgimento nei processi di pace e nei tavoli negoziali di alto livello**. L'obiettivo è rendere la partecipazione delle donne “*full, equal and meaningful*”.



Fonte: [Parlamento del Canada](#)

I Piani di azione nazionali

A fronte dell'ampiezza del mandato della Risoluzione 1325 e della mancanza di indicazioni precettive in ordine all'attuazione delle sue disposizioni, e mentre si continuavano a registrare numerosi casi di violenza sessuale nelle aree di conflitto armato e post conflitto, il Consiglio di Sicurezza ha previsto, nel 2004, la possibilità che gli Stati membri proseguissero sulla strada dell'attuazione della Risoluzione 1325 anche attraverso l'adozione di *National Action Plans-NAPs* (*PAN-Piani di azione nazionali* nell'acronimo italiano). Un rapporto del Segretario generale ONU dà conto ogni anno dei progressi compiuti.

A giugno 2020, il Consiglio di sicurezza ha pubblicato il [6° rapporto su Donne, pace e sicurezza](#) relativo al periodo dal 1 gennaio 2017 al 31 dicembre 2019, al fine di valutare quanti risultati dell'agenda prevista dalla risoluzione 1325 sono stati ottenuti in vent'anni. Dal rapporto emerge che nel Consiglio è cresciuta la consapevolezza politica sul tema, che il quadro normativo delineato dalla risoluzione e dalle successive è adeguato e, di conseguenza, la sua implementazione rimane una priorità.

A [gennaio 2020 risultano essere 83 gli Stati membri](#) (su un totale di 193, pari al 43 per cento) **che hanno adottato un piano d'azione nazionale**. Tra questi, sono 20 gli Stati membri UE. In particolare, da ultimo, hanno adottato un piano d'azione nazionale l'Armenia (febbraio 2019) e la Namibia (aprile 2019). Tuttavia, **solo 28 PAN includono un budget stanziato per l'attuazione della Risoluzione** e solo 25 contengono riferimenti al disarmo e indicano azioni specifiche per il suo conseguimento e per il controllo del commercio illecito di armi di piccolo calibro.

Sono stati adottati anche 11 Piani d'azione a livello di organizzazioni regionali, tra cui quelli dell'[Unione Africana](#) e dell'[Unione europea](#).

⁶ Con le astensioni di Cina e Russia, non includendo però la tutela della salute riproduttiva delle vittime di tali violenze, su richiesta degli Stati Uniti.

⁷ <http://www.masterdirittiumanisapienza.it/1%E2%80%99agenda-%E2%80%9Cdonne-pace-e-sicurezza-nella-ris-2493-del-consiglio-di-sicurezza-delle-nazioni-unit>

Il quadro europeo

L'Unione europea e i suoi Stati membri sono impegnati ad attuare integralmente l'Agenda in materia di donne, pace e sicurezza, garantendo che essa sia pienamente integrata in tutte le politiche e iniziative dell'UE volte a **promuovere l'importante ruolo dell'impegno delle donne a favore della pace sostenibile, della sicurezza, dei diritti umani, della giustizia e dello sviluppo.**

Tra i più recenti documenti che tracciano le linee guida dell'UE in materia vanno ricordati il [Piano d'azione sulla parità di genere 2016-2020](#) (GAP), adottato dal Consiglio il 26 ottobre 2015, basato sul documento congiunto dei servizi della Commissione e del Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE) sul tema *Parità di genere ed emancipazione femminile: trasformare la vita delle donne e delle ragazze attraverso le relazioni esterne dell'UE* (2016-2020). Il contributo finanziario UE in merito a *Donne, pace e sicurezza* è stato in media di **200 milioni l'anno**, con interventi in più di 70 paesi in tutto il mondo, mirati all'implementazione dei Piani d'azione nazionali (PAN), alla formazione delle agenzie governative, a progetti di Ong per il contrasto della violenza di genere. Lo scorso 13 luglio il Consiglio ha adottato le [Conclusioni](#) sulle Priorità dell'UE nel Contesto delle Nazioni Unite e della 75^a Assemblea generale, soffermandosi sul tema *Donne, pace e sicurezza*.

Il 31 maggio 2018 il Parlamento europeo ha approvato una [Risoluzione](#) su *Parità di genere ed emancipazione femminile: Trasformare la vita delle donne e delle ragazze attraverso le relazioni esterne dell'UE 2016-2020*. Tra i punti sollevati, l'invito all'UE a promuovere quadri giuridici e strategie che incoraggino una maggiore e più efficace partecipazione delle donne ai processi di mantenimento e di consolidamento della pace e di mediazione e alle missioni dell'UE, di gestione militare e civile delle crisi, prestando particolare attenzione alla violenza sessuale connessa ai conflitti. Anche la [Risoluzione del Parlamento europeo del 12 marzo 2019](#) sulla costruzione di una capacità dell'UE di prevenzione e mediazione dei conflitti pone una forte enfasi su donne, pace e sicurezza.

Il 23 ottobre 2020 il Parlamento europeo ha approvato una [Risoluzione sull'uguaglianza di genere nella politica estera e di sicurezza dell'UE](#), nella quale ha ribadito che l'uguaglianza tra uomini e donne è uno degli obiettivi dell'Unione europea e ha invitato la Commissione e, in particolare, il Servizio di azione esterna dell'UE e gli Stati membri "a continuare a rafforzare i diritti delle donne e delle ragazze e a progredire verso una politica estera e di sicurezza che integri trasformazioni a favore della parità di genere", assicurando "un ruolo significativo e paritario per le donne e le persone provenienti da contesti diversi nell'ambito del processo decisionale".

L'attuazione in Italia della Risoluzione 1325

In Italia il primo Piano d'azione nazionale Donne Pace e Sicurezza 2010-2013 è stato adottato nel dicembre 2010: ad esso ha fatto seguito, a novembre 2014, il secondo Piano nazionale, relativo al periodo 2014-2016. Il [terzo Piano d'azione nazionale dell'Italia](#) per gli anni 2016-2020 ha visto la luce nel dicembre 2016.

Il Piano si focalizza con particolare attenzione sulla situazione delle donne e delle minori in situazioni di conflitto e post-conflitto come pure negli Stati fragili, in quanto sopravvissute alla violenza e, soprattutto, quali "agenti per il cambiamento". Ai fini di un'efficace attuazione del Piano si conferma l'approccio *multi-stakeholder*, integrato e olistico, che prevede il pieno coinvolgimento delle Organizzazioni della società civile, del mondo accademico, delle ONG, del settore privato e delle organizzazioni sindacali, già adottato nei precedenti Piani nazionali.

Il Piano – che per quanto abbia un contenuto strategico è concepito come work in progress oggetto di ulteriori integrazioni nel triennio a venire - è organizzato intorno a 7 obiettivi rispetto ai quali si precisano impegni, azioni, attori e indicatori per la valutazione dell'efficacia e/o del risultato. Di seguito i 7 obiettivi:

- rafforzare il ruolo delle donne nei processi di pace ed in tutti i processi decisionali;
- continuare a promuovere la prospettiva di genere nelle operazioni di pace;
- continuare ad assicurare una formazione specifica sui vari aspetti trasversali della Ris. 1325;
- valorizzare ulteriormente la presenza delle donne nelle Forze Armate e nelle Forze di Polizia nazionali;
- proteggere i diritti umani delle donne e delle minori in aree di conflitto e post-conflitto;
- accrescere le sinergie con la società civile, per implementare la Risoluzione 1325;
- rafforzare comunicazione strategica e *result-oriented advocacy*:

Quanto alle attività di monitoraggio e valutazione, il piano prevede la predisposizione di un [progress report annuale, curato dal CIDU](#), il Comitato Interministeriale per i Diritti Umani del Ministero degli affari esteri, deputato al monitoraggio e al follow-up dell'applicazione da parte dell'Italia dei trattati internazionali in materia di Diritti Umani.